

SANTE BABOLIN

L'ESORCISMO

Ministero della consolazione

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

PREFAZIONE

Nel giugno del 2006, a settant'anni compiuti, rientrai nella mia diocesi di Padova, lasciando la Pontificia Università Gregoriana di Roma dove avevo insegnato per trentatré anni, poiché la mia cattedra di Filosofia della cultura, secondo gli statuti, passava ad altro professore. A settembre dello stesso anno, il vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, mi conferì il «ministero di accogliere le persone con disagi dell'anima e la licenza di celebrare il rito dell'esorcismo nell'ambito del territorio diocesano». Alla formula di rito, che sembrava stemperare la pratica dell'esorcismo nella cura dei disagi dell'anima, seguiva una precisa esortazione, che mi faceva intendere inequivocabilmente di quale ministero si trattava: «Ti esorto a perseverare e a coltivare la pietà, la scienza, la prudenza e l'integrità di vita, particolarmente richieste nell'esercizio di questo delicato ministero»¹. Dopo aver esercitato il nuovo ministero, a tempo pieno e per oltre sette anni, condivido con i miei confratelli esorcisti la mia esperienza e le mie riflessioni.

Accettai il nuovo ministero unicamente per obbedienza, resa più palese dalle insistenze con cui il vescovo cercò di convincermi ad accettare. Fino a quel momento la mia vita sacerdotale era stata segnata dallo studio e dall'insegnamento della filosofia, iniziato nell'ottobre del 1962: tre anni a Roma e uno a Parigi (come studente); sette anni nel seminario di Padova e trentatré nella Pontificia Università Gregoriana (come docente). Vissi l'impegno culturale come una variante del

¹ *Codex Iuris Canonici*, cf. can 1172 § 2 (d'ora in poi abbreviato in CIC).

ministero sacerdotale ordinario; in questo orientamento ebbe un notevole influsso Maurice Blondel (1861-1949), filosofo francese di cui ho scoperto i manoscritti inediti sull'estetica, pubblicati e commentati nella mia tesi di dottorato.

Blondel mi aiutò molto a unire la riflessione filosofica e la preghiera, quando fui filosofo; e ora mi aiuta a unire il ministero di esorcista (preghiera) alla riflessione. Dopo il suo dottorato alla Sorbona nel 1893, Blondel cercò di rispondere a una domanda che si portava dentro da anni: se lasciare la strada del docente di filosofia per intraprendere quella del sacerdote. Dopo mesi e mesi di riflessione, riconobbe che la cattedra doveva essere il suo altare. Questo fatto illumina la sua definizione di filosofia: «La vera filosofia è la santità della ragione»².

Un forte incoraggiamento e sostegno, a collegare l'altare con la cattedra, mi venne anche dalla scoperta, nel marzo del 1975, del Rinnovamento nello Spirito Santo, allora denominato Rinnovamento Carismatico Cattolico; e questo avvenne proprio dentro la Pontificia Università Gregoriana, dove si radunava il gruppo Lumen Christi, animato dai padri Francis Sullivan e Robert Faricy. Scoprii così l'importanza dello Spirito Santo nella vita di fede e nella preghiera, esperienza approfondita poi anche con l'aiuto di buone pubblicazioni e la lettura dei Padri della chiesa; da qui giunsi a una riscoperta della liturgia e soprattutto dell'eucaristia, la cui celebrazione per quarantaquattro anni alimentò, praticamente in modo quasi esclusivo, la mia vita di fede e di sacerdote. Da questo contesto mi venne l'idea, e la decisione, della presente pubblicazione.

Infatti nel febbraio del 2011 ebbi la gioia di incontrare padre Matteo La Grua a Palermo; fu un momento di intensa gioia: lui conosceva me, come io conoscevo lui, proprio per la

²M. BLONDEL, *L'Action* (1893), 442.

comune scoperta del Rinnovamento, avvenuta negli stessi anni. La pubblicazione dell'intervista, raccolta da Roberta Ruscica, poco tempo prima della sua morte (15 gennaio 2012), riporta questa «confessione» di padre Matteo: «Alla mia veneranda età quello che più mi fa soffrire è il fatto di sapere che non tutti gli esorcisti, nominati ufficialmente dai rispettivi vescovi, esercitano l'attività per la quale hanno ricevuto un regolare mandato. Perché questa mancata attività? Perché chi fa l'esorcista paga un prezzo con la propria vita per ogni liberazione o guarigione ottenuta. Io non ho pace né giorno, né notte. È una lotta continua contro il male»³.

Spero che la presente pubblicazione possa favorire la fraternità e l'interscambio tra i veri esorcisti, nello Spirito di Gesù risorto e nell'umiltà della beata Vergine Maria.

³ M. LA GRUA, *Contro Satana*, a cura di R. Ruscica, Piemme, Milano 2013, 81-82.

INTRODUZIONE

LIBERAZIONE E CONSOLAZIONE

La salvezza, offertaci da Gesù, è redenzione, riscatto: eravamo schiavi e lui ci ha resi liberi; e l'apostolo Pietro ce lo ricorda: «Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,18-19).

Il decreto, con il quale il vescovo mi conferiva il ministero dell'esorcismo, indicava la cura delle persone con disagi dell'anima, come contesto nel quale avrei dovuto esercitare il ministero dell'esorcismo; e i disagi dell'anima ovviamente imponevano l'aggancio con la medicina e soprattutto con la psichiatria. Era così tracciato il metodo da seguire: il ministero dell'esorcismo andava inserito nella pastorale per la salute. Tale proposta è giustificata dal contesto comune della sofferenza umana, nel quale operano il sacerdote, che ha la cura degli infermi, e il sacerdote esorcista. Ne consegue che il sacerdote, che si occupa dei malati, dovrebbe avere un occhio d'attenzione per il sacerdote esorcista; e viceversa.

Quando il maligno prende possesso della vita di una persona, sfrutta i disordini morali e le ferite psichiche e fisiche che vi trova; per questo il sacerdote esorcista deve innanzitutto mettere in atto l'amore di Cristo, «che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, e ha voluto che la sua chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra»¹. Perciò l'esorcista deve saper attivare, nella persona che ha bisogno di esorcismo,

¹ *Catechismo della chiesa cattolica*, 11 ottobre 1992, n. 1421, d'ora in poi abbreviato in CCC.

un cammino di guarigione spirituale e psichica; deve aiutare la persona oppressa a vivere in grazia di Dio, a crescere nella fede, a scoprire e sanare le ferite psichiche, che emergono nella vita individuale e relazionale, soprattutto familiare, avvalendosi anche della scienza medica.

Il rito dell'esorcismo è un sacramentale, istituito dalla chiesa, che «domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del maligno e sottratto al suo dominio»². L'esorcismo non conferisce la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti, ma mediante la preghiera della chiesa, che prepara a ricevere questa grazia e dispone a cooperare con essa.

In una forma semplice, l'esorcismo è praticato durante la celebrazione del battesimo. L'esorcismo solenne, chiamato «grande esorcismo», può essere praticato solo da un presbitero e con la licenza del vescovo. In ciò bisogna procedere con prudenza, osservando rigorosamente le norme stabilite dalla chiesa. L'esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha conferito alla sua chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante, quindi, accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del maligno e non di una malattia³.

L'esorcismo è una liturgia in cui, per la preghiera della chiesa, si rinnova l'invocazione dello Spirito Santo; è forse il sacramentale più vicino ai sacramenti, soprattutto della penitenza e dell'unzione degli infermi. Infatti il potere, dato da Gesù alla chiesa, di scacciare gli spiriti immondi è congiunto con il potere di guarire ogni sorta di malattie e di infermità e con l'annuncio del regno.

Per cogliere in sintesi la rivelazione biblica circa la lotta di Gesù Cristo, amico dell'uomo, contro Satana, nemico dell'uomo, trovo utile partire da un testo famoso del magistero della chiesa, ossia dalla professione di fede del concilio Lateranense IV (1215), in cui si afferma:

² *Ivi*, n. 1673.

³ *Ivi*.

all'inizio del tempo Dio creò, insieme dal nulla, la creatura spirituale e corporea, cioè gli angeli e il mondo, poi la creatura umana che appartiene in qualche modo all'una e all'altra, composta di spirito e di corpo. Perché il diavolo e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma son diventati cattivi da se stessi, per propria iniziativa; quanto all'uomo, egli ha peccato per istigazione del diavolo⁴.

Si tratta di un'affermazione importante, sul cui valore di fede non è consentito dubitare:

Nel suo complesso il documento conciliare è un documento di fede e, a motivo della sua natura e forma, che sono quelle di un simbolo, ciascun punto principale di esso ha egualmente valore dogmatico⁵.

Nel racconto della Genesi si legge che «Dio in principio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta, le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre» (1,1-4). Davanti all'inno di lode a Dio creatore, possiamo notare che Dio crea la luce, non l'abisso e le tenebre; particolare che rinvia all'Apocalisse, dove si parla di abisso e tenebre in altro contesto: «Allora apparve nel cielo un enorme drago rosso [...]; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra [...]. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli» (Ap 12,3-4.7-9).

Le creature, che vengono create dopo gli spiriti angelici, si possono ammirare nel paradiso terrestre: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina

⁴ DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolorum*, n. 800 (d'ora in poi abbreviato in DS).

⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Fede cristiana e demonologia*, 26 giugno 1975.

li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,27-31).

Ma il nemico di Dio, colui che il Figlio di Dio vide «cadere come folgore dal cielo» (Lc 10,18), per invidia, si presentò ai nostri progenitori, Adamo ed Eva; e successe quel che sappiamo. Però il Creatore, che non li ritenne del tutto colpevoli e anche perché se ne pentirono subito, non li abbandonò, non ci abbandonò. E venne il Figlio di Dio, Cristo Gesù di Nazaret, nuovo Adamo dal cielo: «Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste» (1Cor 15,47-49).

E ora è in corso il nostro ricupero; nostro, perché Gesù non può sostituirsi alla nostra libertà, benché incerta e fragile; e ogni uomo deve pronunciarsi liberamente di fronte all'Adamo celeste. D'altra parte l'intera creazione, infettata dalla morte, vive ora un'ardente aspettativa nella speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloria dei figli di Dio.

I capitoli che seguono affrontano alcuni temi che mi sembrano decisivi per realizzare correttamente il ministero dell'esorcismo nel contesto della pastorale della salute: antropologia biblica, origine del male e del demoniaco, iniquità e peccato, anticristianesimo della New Age, disagi dell'anima, demonologia nella Sacra Scrittura e nel magistero della chiesa, azione del maligno contro l'uomo, distinzione tra psichiatrico e spirituale, come si svolge un esorcismo, presenza e funzione degli aiutanti, spiritualità dell'esorcista.

DIGNITÀ DELL'UOMO

Il modo comune di definire l'uomo, come composto di anima e corpo, può generare problemi, perché congiunge due elementi che si oppongono: spirito e materia; e anche perché, una volta introdotta l'idea di composizione, si rischia di negare l'intrinseca unità dell'essere umano, in quanto non si capisce dove finisca la materia (corpo) e dove cominci lo spirito (anima). Nel caso si cerchi di superare il rischio del dualismo, definendo l'uomo come «spirito incarnato» si incorre in altro rischio: quello di attribuire all'anima un'esistenza anteriore alla sua cosiddetta «incarnazione» nel corpo; e così si sposta il problema e si cade nella visione neoplatonica dell'anima; visione che oggi piace molto alla New Age.

Comunque, anche nella visione dell'uomo «composto di anima e corpo», se non vogliamo cadere in una concezione dicotomica dell'uomo, come prodotto da due realtà opposte (anima ↔ corpo), dobbiamo affermare, nonostante sia difficile pensarlo, che l'anima è presente nel corpo, e il corpo nell'anima; ed è la presenza del corpo nell'anima, espressa dall'esercizio dei sensi corporei al formarsi della conoscenza umana, che qualifica l'uomo come essere razionale e spirituale. Del resto anche san Tommaso d'Aquino ebbe a dire: «Il senso è conoscitivo, per la sua capacità a ricevere le immagini delle cose senza la materia; e l'intelletto è ancor più conoscitivo, perché è maggiormente staccato dalla materia e senza mistura»¹.

San Tommaso, nel suo trattato sull'uomo, esposto nella *Summa Theologiae*, I, q. 75 (anima umana in se stessa) e q. 76 (e

¹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 14, a. 1.

nella sua unione con il corpo), fonde la posizione di Aristotele (anima forma del corpo) con quella di sant'Agostino (anima come mente spirituale) e giustifica la nozione di anima come di una forma sussistente, spirituale, immortale e unica del composto umano; forma, che è unita immediatamente al corpo. Poi, seguendo sant'Agostino, fa coincidere l'anima con il principio intellettivo; però nel principio intellettivo distingue la funzione intellettuale da quella razionale, poiché, essendo l'essenza della cosa materiale (*quidditas rei materialis*) oggetto della conoscenza umana, vede necessario l'apporto dei sensi, sul quale lavora la ragione.

Quindi sembra che san Tommaso giustifichi l'unità del composto umano più dal lato dell'anima che del corpo, e che il corpo conservi una finalità strumentale rispetto all'anima; anima, che è presente nel composto umano fin dall'inizio del corpo: tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascuna parte del corpo. Di qui la dignità del corpo, in ogni sua parte.

A questa visione ilemorfica di uomo, essenzialmente ellenistica, si ispirano in genere le culture e le filosofie occidentali, il pensiero cristiano e la spiritualità cristiana che, nei primi secoli, subirono un forte influsso del dualismo platonico, il quale vedeva nel corpo una prigione dell'anima e un limite al progresso spirituale dell'uomo.

I Padri del deserto, certamente con l'intento di ridurre e dominare le cattive tendenze dell'uomo, privandole del supporto psichico e fisico, favorirono di fatto un procedimento dualista nella ricerca della perfezione evangelica, codificando un rigido ascetismo, che venne poi praticato, da molti e per secoli, come la via della perfezione cristiana: un ascetismo platonico (e manicheo) che squalifica irrimediabilmente il corpo. Da tale prospettiva il corpo diventa nemico del bene e va quindi sottoposto a mortificazioni, con lo scopo di ridurlo a uno stato simile alla morte (*perinde ac cadaver*), così che diventi incapace di nuocere allo spirito nel suo cammino di trasformazione in Cristo.

Però la sorpresa più grande è la sopravvivenza tenace «di una teologia negativa, che contraddice la semplice possibilità del Verbo incarnato, teologia che alimenta le rappresentazioni del

docetismo e del nestorianesimo. Già l'apostolo Paolo irritava i colti greci, nutriti di orfismo, annunciando loro la risurrezione dei corpi, vale a dire del male e dell'errore. Ma questa idea di un'anima immateriale, impersonale ed estranea ad ogni carne continua nondimeno a perseverare»². Oggi possiamo dire che questa attitudine è uno dei punti di forza della New Age, che stempera gli esseri corporei, uomo compreso, nell'energia spirituale universale.

È pur vero che il magistero della chiesa, soprattutto nelle sue espressioni solenni, non accolse mai questo rigido dualismo, che contrappone lo spirito alla materia e l'anima al corpo; anzi la materia è considerata sempre creatura di Dio; diversamente non sarebbe comprensibile la reale e non fittizia incarnazione del Verbo di Dio. Tenendo presente lo scopo della nostra riflessione, leggiamo dalla professione di fede del concilio ecumenico Lateranense IV (1215) un passaggio assai significativo:

Noi crediamo fermamente e professiamo con semplicità un principio unico dell'universo, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporee: con la sua onnipotenza all'inizio del tempo egli creò, insieme dal nulla, l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporea, cioè gli angeli e il mondo, poi la creatura umana che appartiene in qualche modo all'una e all'altra, composta di spirito e di corpo³.

Nell'epoca umanistica, che prepara il Rinascimento, compare nel 1486 un famosissimo testo, che assume la dignità dell'uomo come verità fondamentale, che potrebbe favorire l'unione di tutte religioni: è il *Discorso sulla dignità dell'uomo* (*Oratio de dignitate hominis*) di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), che sarebbe dovuto essere il discorso di apertura di un concilio, presieduto dal papa, con lo scopo di riunire tutte le religioni. Inizia così:

Dagli scritti degli Arabi ho letto, Padri venerabili, che Abdalla Saraceno, richiesto di che gli apparisse sommamente mirabile in que-

² C. BRUAIRE, *Filosofia del corpo*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 32.

³ DS, n. 800.

sta scena del mondo, rispondesse che nulla scorgeva più splendido dell'uomo. E con questo detto si accorda quello famoso di Ermete: *Grande miracolo, o Asclepío, è l'uomo!*

E più avanti afferma che Dio, ottimo Artefice, diede all'uomo una natura indefinita e, dopo averlo posto nel cuore del mondo, gli parlò così:

Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu, non costretto da nessuna barriera, la determinerai secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnerai. Ti posi nel mezzo del mondo, perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine⁴.

L'uomo è un grande prodigio, perché realizza la fusione di elementi contrapposti: materia e spirito, finito e infinito, necessità e libertà: infatti, pur creato, si ricrea determinandosi secondo libertà e assumendosene tutta la responsabilità.

In questa visione dell'uomo, composto di anima e corpo (*homo duplex*), emerge soprattutto che la sua dignità si fonda nella sua capacità di essere libero, di conoscere, di amare e di farsi dono a qualcuno. Sulla stessa linea umanistica, leggiamo nel *Catechismo della chiesa cattolica* qualcosa di simile, ma proiettato in una dimensione di fede, che lancia l'uomo infinitamente oltre la *oratio* di Pico della Mirandola:

Essendo a immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con altre persone; ed è chiamato, per grazia, a un'alleanza

⁴G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di G. Tognon, La Scuola, Brescia 1987, 3.5-7.

con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore, che nessun altro può dare in sua sostituzione⁵.

Questa dignità di persona dà fondamento alla grandezza e alla fragilità dell'uomo.

1. GRANDEZZA DELL'UOMO

L'ideale di uomo, cercato e realizzato nei secoli dall'Umanesimo e dal Rinascimento, espresso come *magnum miraculum* dal *Corpus hermeticum*, testo alessandrino del I secolo dell'era cristiana, molto apprezzato dal neoplatonismo rinascimentale e oggi ripreso con grande enfasi e successo da movimenti e mode che si ispirano alla New Age⁶, non regge il confronto con la visione di uomo presentata dalla rivelazione giudeo-cristiana.

Consideriamo l'inno alla gloria di Dio e alla dignità dell'uomo del Salmo 8 (vv. 4-7): «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero *l'hai fatto poco meno di un dio*, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi».

André Chouraqui traduce diversamente il nostro corsivo: «gli fai mancare poco perché sia un dio (Elohim)»; il poco che ci manca ci è offerto da Gesù di Nazaret, nuovo Adamo capostipite dell'umanità nuova, redenta dal suo sangue e rigenerata dal suo Spirito.

Il fondamento di tale grandezza dell'uomo si trova nel racconto della creazione: «Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra *immagine*, secondo la nostra *somiglianza*; domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E

⁵CCC, n. 357.

⁶Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA E PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Ermetismo*, in *Gesù Cristo portatore dell'Acqua Viva. Una riflessione cristiana sul «New Age»*, 7.2.

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,26-27).

Ora è bene precisare la differenza che esiste tra immagine e somiglianza (in ebraico: *betsalmenu kidemoutenu*). Immagine (*tselem*) suggerisce la presenza reale di colui che rappresenta; mentre somiglianza (*demouth*) invita a considerare una cosa o se stessi come riferiti ad altro. C'è anche un altro termine, collegato con i precedenti, *tsemach* (seme, germoglio), che giustifica il passaggio dall'immagine alla somiglianza, come da un germe alla sua fioritura.

Nell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, c'è il sigillo della sua santità, che non fu cancellato dal peccato dei progenitori, né può essere cancellato dai nostri peccati. Possiamo paragonare l'immagine a un germe, che viene ibernato dal peccato, ma che sarà scongelato da Gesù Cristo mediante la croce e il dono dello Spirito Santo. Il sigillo della santità di Dio, impresso nella natura umana, ci richiama il prologo del Vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio [...]. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini [...]. A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio [...]. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,1.3-4.12.14).

Il migliore commento a questo testo di Giovanni si può trovare nell'inno a Gesù che apre la lettera ai Colossesi di Paolo: Gesù Cristo, Verbo incarnato, è l'icona vivente del Padre, il custode del codice divino di tutta la creazione, la radice e il centro di unità, di armonia e sussistenza di tutte le cose create (cf. Col 1,15-17). Cristo appare quindi come colui che custodisce il progetto creativo del Padre e che manifesta con pienezza la sua vita proprio nell'uomo.

Pertanto possiamo dire che l'uomo è creato in vista di Gesù di Nazaret: il Cristo Figlio del Dio vivente. Si direbbe che ogni uomo, chiamato all'esistenza, è affidato da Dio Padre a Gesù di Nazaret come nuovo fratello o nuova sorella; per questo Gesù ci ama come il Padre lo ha amato, non solo dall'eternità, ma anche quando ci ha donati a lui. È questo amore del Padre per il Figlio

che ci rende tutti fratelli e sorelle e ci unisce in una sola famiglia nell'abbraccio di Gesù con il Padre.

Questo è il mistero dell'amore di Dio, Uno e Trino, condiviso con l'uomo per l'incarnazione del Figlio di Dio; amore divino dal quale siamo tutti avvolti e coinvolti. E l'uomo, la creatura più preziosa e fragile di tutto il creato, per il fatto di fondere in se stesso, in qualche modo, le creature spirituali e corporee, dà voce e cuore alla materia, e splendore fisico allo spirito. Potremmo dire che l'uomo è sacerdote per sua natura, nel senso che ha titolo per rappresentare tutte le creature, quelle spirituali e quelle corporee; e quindi, per lodare Dio anche a loro nome. Espressione potente di questo sacerdozio naturale è il *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi.

Volendo approfondire maggiormente la «grande meraviglia» dell'uomo, vedo necessario integrare l'antropologia ileomorfica dell'uomo, inteso come essere duale (*homo duplex*) composto di materia (corpo) e spirito (anima), con l'antropologia biblica dell'uomo, come essere triplice (*homo triplex*) composto di spirito, anima, corpo (πνεῦμα, ψυχή, σῶμα: *pnéuma, psiché, sòma*); questa terminologia è suggerita da Paolo: «Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,23). Però credo che Paolo esprima, secondo una mentalità greca, quello che nella Sacra Scrittura è espresso in altri termini, come nel famoso *Shemà*: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5): cuore, anima, forza corrispondono a spirito, psiche, corpo; con questi termini si indica l'intero essere umano, in tutte le sue dimensioni; non si tratta quindi di tre elementi a sé stanti, né di una tricotomia sul tipo di quella delle scuole esoteriche.

Ora questa visione dell'uomo triplice ci consente di approfondire maggiormente la persona umana secondo l'agire più che secondo l'essere. Per questa ulteriore riflessione prendo ispirazione dalla visione antropologica di san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), l'ultimo dei Padri della chiesa, assunta e rielaborata dal filosofo francese Maurice Blondel (1861-1949), secondo la

prospettiva molto dinamica del suo pensiero. Sono così ridefinite le tre dimensioni dell'uomo triplice:

- la *materia* è ciò che è vivificabile (può diventare vita),
- l'*anima* è ciò che è spiritualizzabile (può diventare spirito),
- lo *spirito* è ciò che è divinizzabile (può diventare Dio).

Così l'identità umana si presenta come stratificata da tre passaggi (fisico, psichico e spirituale), collegati da un finalismo intrinseco, che fa sì che il punto terminale della fisicità sia la vita, il punto terminale della vita sia la psiche, il punto terminale della psiche sia lo spirito, il punto terminale dello spirito sia Dio. Quindi nel corpo fisico dell'uomo c'è la potenzialità alla vita, nella vita umana c'è la potenzialità alla psiche, nella psiche umana c'è la potenzialità allo spirito, nello spirito umano c'è la potenzialità a partecipare alla vita divina; e questa potenzialità, che in termini tomistici (di san Tommaso d'Aquino) potremmo chiamare di obbedienza (*potentia oboedientialis*), manifesta il valore e il corretto funzionamento della vita fisica dell'uomo, della sua psiche e del suo spirito.

Pertanto il corretto funzionamento della natura umana richiede alcuni riconoscimenti specifici al corpo, alla psiche e allo spirito: l'identità spirituale non è realizzabile, se ignoriamo quella psichica; e l'identità psichica non è realizzabile, se ignoriamo quella fisica. Pertanto ogni processo di identificazione di se stessi deve cominciare dal fisico per terminare nello spirituale; e non al contrario. Se le cose stanno così, ci sono tre livelli o aspetti della nostra identità: fisico, psichico e spirituale; e questi tre devono configurarsi simultaneamente, per darci il nostro vero volto. La sintesi dei tre livelli si scopre dalla luce degli occhi, dall'espressività dei lineamenti, dalla semplicità del sorriso, dalla sincerità delle lacrime e dalla dignità della morte.

2. FRAGILITÀ DELL'UOMO

L'uomo, presto o tardi, deve affrontare la realtà del male; e il male può essere percepito come privazione di un bene, che do-

vrebbe esserci e non c'è, o come uno stato di disagio profondo, prodotto da diverse cause, che spesso suscitano domande, sensi di colpa e paure.

D'altra parte l'uomo non può esercitare la libertà, evitando il rischio del male, che si può provocare o subire. Infatti l'esercizio della libertà comporta la capacità di scegliere, non solo tra cose diverse, ma soprattutto tra sì e no (prendere o lasciare, parlare o tacere, ecc.); e la scelta è legata alla conoscenza, che è sempre limitata e quindi corre il rischio dell'errore, anche grave.

Quindi l'esperienza del male, come di privazione di un bene, è universale e inseparabile dalla esperienza della vita: il giorno (luce) è inseparabile dalla notte (tenebra); la vita, dalla morte; la gioia, dal dolore; il possedere, dal perdere; il bene, dal male, il sì (affermazione), dal no (negazione) e così via. Per questo sembra che il male sia intrinseco all'esistenza degli esseri finiti. C'è quindi un male, dal quale non possiamo liberarci e che è il segno della nostra intrinseca contingenza; questo male ci fa riconoscere il nostro limite radicale di esseri finiti, e anche i limiti personali della nostra esistenza. D'altra parte è proprio il riconoscimento dei nostri limiti che ci consente di gestire la nostra vita e di renderla più autentica. Questa intrinseca fragilità, che ci espone al male, è la connotazione del nostro essere creature; e se accettiamo di riconoscerci come veramente siamo, diventiamo capaci di ogni nostro autentico sviluppo. L'errore compiuto dai nostri progenitori fu esattamente il rifiuto del loro stato di creature, per cui hanno sognato di diventare come Dio.

Esiste però anche l'esperienza del male, come privazione di un bene che dovrebbe essere presente in un determinato soggetto. È il male che ci capita addosso o che noi stessi ci procuriamo, provocando danni nel corpo, nella psiche o nello spirito. Si tratta di un male concreto, che tocca un soggetto concreto e che ci toglie un bene concreto. In questo caso il male si qualifica come fisico, quando tocca il corpo; come psichico, quando tocca l'anima; e come spirituale, quando tocca lo spirito. Perciò il male concreto si può qualificare come dolore, come dispiacere e come peccato; tre dimensioni che sono spesso interconnesse.

Però il male più diffuso è quello psichico, radicato nella no-

stra sensibilità, perché assorbe qualcosa della ragione e qualcosa del fisico; la sensibilità è l'aspetto della nostra persona che più ci impegna nella formazione della personalità, che esige una certa capacità di affrontare la sofferenza: quella che dobbiamo subire, affrontare e talvolta anche provocare.

3. ORIGINE DEL MALE

La rivelazione giudeo-cristiana ci fa conoscere che il male entra nell'uomo a causa del peccato compiuto all'origine dell'umanità stessa: «Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?”. Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”. Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò» (Gen 3,1-6).

Adamo ed Eva, posti all'origine (progenitori) dell'umanità, erano liberi di credere o non credere alla parola di colui che li aveva creati dal nulla, come signori del mondo corporeo; signoria che era fondata nella comunione d'amore con lui. Ora accadde che i nostri progenitori credettero più al serpente che a Dio; e il loro peccato ha inquinato l'umanità, in profondità, poiché la diffidenza verso Dio, dal quale dipendeva la loro esistenza, rimase in loro e passò ai loro discendenti, di generazione in generazione.

Questa comunione d'amore con Dio attendeva una risposta d'amore da parte dei progenitori, per partire e accendere il fuoco dell'essere per la vita; per la disobbedienza a Dio il fuoco non si accese in loro e arrivò la morte al posto della vita: «Dio non ha

creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra [...]. Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della propria natura: ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 1,13-14; 2,23-24).

In conseguenza del peccato di Adamo ed Eva, il serpente (diavolo), che ottenne la loro fiducia, acquistò un certo dominio sull'intera umanità, che è finita nella «schiavitù di colui che della morte ha il potere cioè il diavolo» (Eb 2,14).

Però Dio non abbandonò l'uomo a questo destino di morte; e mi piace pensare che i nostri progenitori non siano del tutto colpevoli della loro disgrazia: furono ingannati da una creatura più intelligente e più astuta di loro; e poi se ne rattristarono subito, cadendo nella vergogna e nello smarrimento: fuggirono e si nascosero. Dio si rifece presente, li cercò, li trovò impauriti ed emise la sentenza, che riconobbe la loro colpa e le loro scusanti, lasciando quindi aperta la via del riscatto. Contro il serpente invece la sentenza è severa e punitiva: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Quindi Dio non abbandonò l'uomo nel suo combattimento contro il serpente.

Al contrario, Dio lo chiama (cf. Gen 3,9) e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta (cf. Gen 3,15). Questo passo della Genesi è stato chiamato «protovangelo», poiché è il «primo annunzio» del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei⁷.

Dio inviò quindi all'uomo il suo Verbo, quando ritenne maturi i tempi, che custodisce il codice di tutta la creazione e il modello secondo cui l'uomo è stato creato: il suo Figlio unigenito, che si è offerto, per assumere il destino di tutta l'umanità, per redimere

⁷ CCC, n. 410.

il vecchio Adamo dal potere di Satana e ricondurlo alla signoria del Padre e così farlo diventare suo figlio libero e sua immagine perfetta: «Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1Cor 15,20-23).

Perciò Gesù Cristo è il nuovo e autentico Adamo, l'iniziatore della nuova umanità, il «primogenito di molti fratelli» (Rm 8, 29): «Il primo uomo Adamo divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita; e come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria» (cf. 1Cor 15,45.49.54).

La venuta del regno di Dio è la sconfitta del regno di Satana (cf. Mt 12,26): «Se io scaccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, dice Gesù agli scribi e farisei, allora è giunto a voi il regno di Dio» (Mt 12,28). Gli esorcismi operati da Gesù liberano gli uomini dal dominio dei demoni e anticipano la grande e definitiva vittoria sul «principe di questo mondo» (Gv 12,31) per mezzo della croce, che è come l'unico grande esorcismo, costantemente riattivato dalla chiesa, nella quale e per la quale si sta attuando il regno di Dio.